

Avvenire.it, 7 novembre 2016

Minori. La denuncia: «Troppi diktat dei Tribunali per l'uso di psicofarmaci»

In aumento le diagnosi di dislessia, sindrome ipercinetica, disturbo "oppositivo provocatorio" per cui, dopo le perizie psichiatriche, può scattare l'affido giudiziale secondo la legge 149 del 2001.

Minori "ospitati" in comunità, trattenuti a tempo indefinito, **sedati con psicofarmaci contro la volontà della famiglia**. Minori a cui il Tribunale impone un trattamento farmacologico dopo perizie discutibili e diffida le famiglie dall'assumere decisioni diverse, prospettando l'allontanamento coatto dei figli. Nel disastroso arcipelago minorile del nostro Paese, dove si insegue una nuova legge quadro su adozioni e affido - con l'intento palese di aprire nuove prospettive antropologiche - ma si finge di ignorare i disastri compiuti, sempre sul filo del diritto, nei confronti di bambini e ragazzi, può succedere anche questo? Succede. E molto più spesso di quanto si immagini. L'ultimo caso è venuto alla luce pochi giorni fa. Riguarda **Giorgio, un ragazzo di origine russa, adottato nel 2004 da una famiglia di San Donato Milanese**, che un anno fa, con un provvedimento d'urgenza del Tribunale dei minori, è stato allontanato da casa e ospitato in una "comunità ad alto contenimento".

Giorgio ha 12 anni, vivacissimo e spesso ribelle. Gli operatori lo sottopongono quotidianamente a pesanti terapie con psicofarmaci. La famiglia, a cui i servizi sociali hanno tolto qualsiasi possibilità di intervento, dopo una serie di inutili tentativi per venire a capo della situazione, ha denunciato quello che ritiene un grave sopruso. Ma che possibilità di successo può avere un'azione giudiziaria che dovrebbe essere avviata proprio presso quello stesso tribunale all'origine del grande pasticcio? **Soltanto negli ultimi dodici mesi il Servizio minori del Ccdu (Comitato di cittadini per i diritti umani)** ha denunciato una trentina di casi in cui l'uso coatto degli psicofarmaci sui minori appare inopportuno, esagerato, perlomeno contestabile. Ma gli episodi sono senz'altro più numerosi. Tra il 2008 e il 2012 ? come denuncia da tempo la psicologa **Vincenza Palmieri**, tra i massimi esperti del problema, 70 minori ogni anno, dati Istat, sono stati ricoverati in Tso (trattamento sanitario obbligatorio) nei reparti di psichiatria per adulti. Nel 2013-2014 i casi sono stati 101 solo per il disturbo dell'"età preadulta", che rappresenta uno dei più funzionali inganni diagnostici.

Ma se si considerano i ragazzi fino a 24 anni ricoverati in Tso per disturbi legati alla cosiddetta "sfera affettiva", il numero sale a 877, un numero altissimo se valutiamo gli effetti devastanti di un trattamento psichiatrico coatto in una fase così delicata dell'età evolutiva. Tra gli episodi più clamorosi c'è quello di Bologna, dove per anni due genitori sono dovuti ricorrere all'aiuto di una psicoterapeuta - nonché giudice onorario del tribunale - per scongiurare il rischio di un allontanamento coatto del figlio.

Dopo ricorsi su ricorsi, perizie e controperizie, il tribunale ha ora accettato di rivedere la decisione e ha fissato per il prossimo 22 novembre un'udienza che i genitori sperano possa essere quella risolutiva. A Trento invece una bambina - sempre secondo quanto

riferisce il Ccdu - è stata allontanata due anni fa dalla famiglia perché, in seguito a una denuncia, padre e madre sono stati giudicati instabili psicologicamente. Decisione poi rivista, ma che non ha consentito finora il ritorno a casa della piccola. Anche per lei è scattata la perizia psichiatrica che potrebbe aprire la strada al ricorso obbligatorio agli psicofarmaci.

Gli archivi del Ccdu minori sono pieni di episodi simili. Vicende laceranti in cui famiglie e ragazzi, spesso per malintesi, talvolta per incapacità di comunicare gli esatti contorni del loro disagio, finiscono nel tritacutto del combinato disposto che vede come arbitri della situazione la triade servizi sociali-periti-tribunali dei minori. Lo snodo controverso è rappresentato dall'affido giudiziale previsto dalla legge 149 del 2001.

Norma apprezzabile per tanti altri aspetti, ma che - quando si tratta di valutare gli interventi sui minori - concede poteri quasi assoluti alle istituzioni e ben poche possibilità di replica alle famiglie di origine. Il cortocircuito si innesca spesso a causa dei test psicologici ormai diffusi nella maggior parte delle scuole. **La legge 170 del 2010 sulla dislessia ha per esempio determinato un'impennata dei rischi di medicalizzazione con conseguenti derive farmacologiche imposte dal giudice.**

Altre diagnosi ricorrenti, la cui terapia imbocca troppo spesso la scorciatoia degli psicofarmaci, sono quelle che riguardano il "disturbo oppositivo provocatorio", la **sindrome da deficit di attenzione (Adhd) oppure la "sindrome preadulta" (cioè tutti quei comportamenti precoci degli adolescenti che gli insegnanti non sanno come contenere)**. Succede, in altri termini, che le scuole segnalino ai servizi sociali bambini e ragazzi che, sulle base dei test, mostrano gravi difficoltà di apprendimento. E i servizi sociali, a discrezione dell'operatore di turno, quando ritengono che la famiglia evidenzia difficoltà, carenze, problemi educativi, possono chiedere una perizia psicologica al tribunale dei minori. Se la perizia, come spesso succede, afferma che si rende opportuno allontanare il minore dalla famiglia, oppure sottoporlo a una terapia farmacologica, non c'è più nessuno che di fatto possa opporsi. Il dispositivo deve fare il suo iter. E spesso passano mesi, se non anni, prima di riuscire a dimostrare l'inopportunità della decisione. «Per fortuna capita spesso che il caso si chiarisca - spiega **Paolo Roat, responsabile nazionale tutela minori del Ccdu** - ma solo dopo lunghe battaglie giudiziarie, con contropesche che comportano costi e sacrifici elevatissimi. Sempre che la famiglia abbia le risorse economiche e le conoscenze adeguate per tutelarsi per via giudiziaria».

Perché allora non rivedere la legge? C'è tempo. Chiusa l'indagine conoscitiva sull'applicazione della legge su adozione e affido, si attende la presentazione del progetto di legge quadro e quindi l'avvio del dibattito parlamentare. Ma dopo il referendum, forse all'inizio del 2017. Nel frattempo gli psicofarmaci incidono sull'equilibrio dei minori, scavano nelle loro menti abissi di vuoto che nessuno può dire come e se potranno essere colmati, mentre tante mamme e tanti papà urlano invano la loro disperazione per le sofferenze inflitte ai loro ragazzi.

Luciano Moia